

MARTA KALISKA
(UNIWERSYTET MIKOŁAJA KOPERNIKA)
ORCID: 0000-0001-9113-4562

I CONTENUTI CULTURALI NEI MANUALI DI ITALIANO PUBBLICATI IN POLONIA TRA IL XIX E IL XX SECOLO: UNA BREVE ANALISI DIACRONICA

CULTURAL CONTENT IN ITALIAN LANGUAGE TEXTBOOKS PUBLISHED IN POLAND BETWEEN THE 19TH AND 20TH CENTURIES: A BRIEF DIACHRONIC ANALYSIS

ABSTRACT

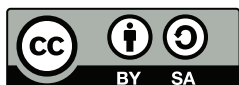
Lo studio esamina l'evoluzione dei contenuti culturali nei manuali di italiano pubblicati in Polonia (1841–1991). Attraverso un'analisi qualitativa di quattro testi, si ricostruisce un percorso che va dagli stereotipi etnografici ottocenteschi alla canonizzazione letteraria, per approdare, nel secondo dopoguerra, a forme di narrazione soggettiva e, successivamente, a impostazioni pragmatico-comunicative. I risultati mostrano come i fattori storici e sociopolitici incidano sulla selezione dei contenuti, rispecchiando i mutamenti di paradigma nella glottodidattica delle lingue straniere.

PAROLE CHIAVE: contenuti culturali, manuali, analisi diacronica, didattica dell'italiano

ABSTRACT

This study examines cultural content evolution in Italian textbooks published in Poland (1841–1991). A qualitative analysis of four manuals reveals progression from 19th-century ethnographic stereotypes through literary canonization to post-war subjective narration and pragmatic-communicative approaches. Findings demonstrate how historical and sociopolitical factors influence content selection, reflecting paradigmatic shifts in foreign language pedagogy.

KEYWORDS: cultural content, textbooks, diachronic analysis, Italian language teaching



Copyright © 2026. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

INTRODUZIONE

La didattica della cultura rappresenta una dimensione cruciale dell'educazione linguistica in cui si riflettono i cambiamenti dei paradigmi teorici e le trasformazioni sociali. I contenuti presenti nei manuali didattici costituiscono un campo di indagine che permette di comprendere come le teorie pedagogiche si traducano nella pratica educativa concreta. I materiali didattici fungono da mediatori culturali, veicolando non solo conoscenze linguistiche ma anche specifiche visioni del mondo e costruzioni identitarie. Inoltre, la relazione tra teoria didattica e produzione editoriale è soggetta da un lato ai meccanismi complessi di selezione, interpretazione e trasmissione dei contenuti, dall'altro alle necessità del mercato e degli apprendenti.

Il presente studio si propone di analizzare l'evoluzione delle modalità di presentazione dei contenuti culturali attraverso l'esame qualitativo di quattro manuali pubblicati in Polonia tra il 1841 e il 1991. L'obiettivo principale è osservare come cambiano le strategie didattiche nella rappresentazione della cultura italiana nell'arco di centocinquanta anni. L'indagine mira a verificare la corrispondenza tra teoria e contenuti concreti presenti nei manuali, adottando una prospettiva diacronica per identificare maggiori trasformazioni; dalle modalità nazionali ottocentesche alla nascita degli approcci comunicativi contemporanei. Il secondo obiettivo consiste nell'individuare fattori storici, sociali e pedagogici che influenzano la selezione e la rappresentazione dei contenuti culturali, contribuendo alla comprensione delle dinamiche che influenzano la trasmissione culturale e offrendo spunti per future ricerche comparative di stampo diacronico.

LA DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI CULTURA

Definire il concetto di cultura costituisce una delle sfide più complesse nell'ambito delle scienze, non soltanto per la sua intrinseca complessità e variabilità, ma anche perché la sua interpretazione dipende dalla prospettiva epistemologica della disciplina che lo esamina (Spencer-Oatey 2012: 45). Come sottolinea Pavan (2000: 78), la cultura può essere esaminata in prospettiva sociologica, antropologica, etnografica, psicologica, storica o educativa, concentrandosi su aspetti specifici per il proprio campo di ricerca.

La definizione più significativa del concetto di cultura nella tradizione occidentale viene formulata dall'antropologo britannico Edward B. Tylor nella seconda metà del XIX secolo, il quale afferma che la cultura è "quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società" (Tylor 1871: 1). Questa definizione antropologica abbraccia fenomeni relativi sia agli artefatti intellettuali e artistici, sia all'attività quotidiana dell'essere umano all'interno di una determinata comunità.

Nel Novecento avviene una trasformazione radicale nella concezione della cultura, che evolve da entità statica verso un sistema dinamico e complesso. Franz Boas, pioniere del relativismo culturale, stabilisce che ogni cultura deve essere compresa nel proprio contesto storico specifico, senza gerarchie di sviluppo (Hall 1976). Claude Lévi-Strauss rivoluziona l'analisi culturale attraverso l'antropologia strutturale, identificando strutture universali profonde che sottendono le culture umane, analizzando opposizioni binarie come natura/cultura, crudo/cotto, sacro/profano (Lévi-Strauss 1958: 89).

Edward T. Hall negli anni Sessanta introduce la distinzione fondamentale tra elementi culturali manifesti e latenti, evidenziando la multidimensionalità della cultura (Hall 1976: 147). Clifford Geertz trasforma l'analisi culturale attraverso l'antropologia simbolica, concettualizzando la cultura come "reti di significato" che richiedono interpretazione (Geertz 1973: 45).

La concezione contemporanea di cultura enfatizza il suo carattere dinamico e processuale. Sonia Nieto (1999: 48) la definisce come sistema dinamico di valori, norme, tradizioni e relazioni sociopolitiche condivise, mentre Marian Filipiak la concettualizza come entità complessa che "comprende la conoscenza, le credenze, l'arte, la moralità, le leggi, i costumi e altre capacità e abitudini acquisite dagli esseri umani come membri della società" (2000: 40).

I fenomeni culturali rimangono legati alle azioni degli individui che interagiscono entro confini geografici o psicologici definiti. Gli strumenti interpretativi costituiscono la prerogativa della comunità stessa, radicati nel tempo e trasmessi di generazione in generazione (Pavan 2000: 156). Nel mondo contemporaneo, le frontiere tra le culture si stanno espandendo, diventando sempre più porose e flessibili (Chan *et al.* 2015: 23). Acquisiscono centralità i processi come la contaminazione e l'ibridazione culturale (Fabietti, Matera 2000: 40).

L'EVOLUZIONE DEI MODELLI DI INSEGNAMENTO DELLA CULTURA

L'analisi diacronica delle modalità di insegnamento della cultura nell'educazione linguistica permette di identificare tre principali fasi evolutive, ciascuna caratterizzata da specifici paradigmi teorici e metodologici che riflettono cambiamenti pedagogici, trasformazioni culturali e l'evoluzione delle teorie linguistiche. Questi tre paradigmi che si sono succeduti cronologicamente, pur mantenendo spesso una coesistenza temporale, sono: il modello nazionale, interculturale e transnazionale.

Il modello nazionale emerge nel corso dell'Ottocento parallelamente all'affermazione degli stati-nazione europei e si traduce nell'adozione del metodo grammaticale-traduttivo. Questo paradigma, che mantiene la sua influenza fino agli anni Ottanta del Novecento, si fonda sulla concezione della cultura come entità omogenea e monolitica, strettamente associata ai confini politico-territoriali di uno stato (Risa-

ger 2007: 13). La sua caratteristica fondamentale risiede nella presentazione di contenuti culturali stereotipati e generalizzati, che tendono a riflettere principalmente le prospettive dei gruppi socialmente ed economicamente dominanti.

All'interno di tale paradigma è possibile distinguere due fasi in cui si privilegiano diversi contenuti culturali. La prima fase, dall'Ottocento alla prima metà del Novecento, si concentra sulla cosiddetta "cultura alta". Gli obiettivi didattici puntano all'apprendimento della lingua letteraria, alla traduzione di testi canonici e allo studio sistematico delle regole grammaticali. I contenuti culturali comprendono estratti dalla letteratura nazionale, opere d'arte, informazioni geografiche e politiche, nonché i simboli identitari dello stato (Kramersch 2012).

La seconda fase, che emerge negli anni Settanta con lo sviluppo dell'approccio comunicativo, introduce la dimensione della "cultura quotidiana". La cultura acquisisce un valore essenzialmente pragmatico, inteso come strumento indispensabile per la comunicazione con i parlanti nativi della lingua target (Pichiassi 1999).

I contenuti culturali si focalizzano su aspetti della vita quotidiana quali abitudini alimentari, celebrazioni nazionali e locali, costumi tradizionali e modelli di vita contemporanei. Tuttavia, permane la regola fondamentale "una lingua = una cultura" (Kramersch 2012: 66), che mantiene saldo il legame tra il sistema linguistico e l'identità nazionale.

L'intensificazione dei processi di globalizzazione e delle trasformazioni socio-culturali tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento determina la necessità di elaborare un approccio orientato alla comunicazione tra i parlanti provenienti da culture diverse. Viene elaborato il modello interculturale che introduce strumenti comunicativi efficaci per società sempre più multietniche, multiculturali e plurilingui, all'interno delle quali si intensificano fenomeni di mobilità sociale e costruzione di identità transnazionali (Rathje 2009).

L'approccio interculturale si propone come obiettivo quello di facilitare il dialogo e l'interazione tra diverse culture. I processi di contaminazione e ibridazione culturale, pur non cancellando i confini identitari, creano zone di sovrapposizione caratterizzate da un continuum di tratti distintivi che si intensificano al centro e si attenuano nelle aree di confine (Rathje 2009: 48). Tuttavia, come osserva criticamente Kramersch (2012: 70), l'approccio interculturale mantiene un legame sostanziale con categorie nazionali ed etniche, continuando a concepire la comunicazione come interazione tra culture intese come entità distinte e separate piuttosto che come formazioni sociali transnazionali basate sulla condivisione di valori comuni.

L'approccio transnazionale emerge all'inizio del XXI secolo dalla visione post-modernistica della cultura e risponde al nuovo panorama geopolitico del mondo globalizzato, caratterizzato dal rapido sviluppo delle tecnologie digitali e dalla trasformazione delle modalità di comunicazione e identità socioculturale (Risager 2007: 194). Visto il periodo del suo avvento, questo paradigma non si riferisce direttamente ai contenuti dei manuali analizzati nel presente studio, pubblicati tra il 1841 e il 1991.

La presente rassegna dei modelli teorici ha rivelato una costante trasformazione del concetto di cultura nell'educazione linguistica, che evolve da una visione statica e nazionale verso paradigmi più dinamici, plurali e interculturali, riflettendo i mutamenti della realtà sociale e anticipando le sfide educative future.

ANALISI DEI CONTENUTI CULTURALI NEI MANUALI DI LINGUA ITALIANA

La presente ricerca costituisce un'analisi qualitativa di quattro manuali di lingua italiana pubblicati in Polonia e utilizzati in diversi momenti storici. L'indagine si propone di esaminare l'evoluzione della rappresentazione culturale nei materiali didattici che racchiude un arco temporale di centocinquanta anni, offrendo una prospettiva storica sui cambiamenti nelle modalità di presentazione dei contenuti culturali italiani destinati al pubblico polacco.

L'analisi adotta un approccio qualitativo basato sull'analisi del contenuto orientata a rispondere alla questione fondamentale di come la cultura venga rappresentata nei materiali didattici (Krippendorff 2004: 18). Vi si esaminano contenuti culturali espliciti presenti nei manuali, escludendo gli elementi culturali impliciti o integrati incidentalmente nelle attività linguistiche.

L'analisi mira a verificare come tali contenuti evolvano nei manuali selezionati, e in che misura i cambiamenti paradigmatici nella teoria didattica trovino corrispondenza nella produzione editoriale destinata al contesto polacco. Vi si prendono in considerazione soprattutto i primi due modelli: quello nazionale legato all'approccio formalistico e quello comunicativo-interculturale.

Le domande di ricerca sono:

1. Come viene presentata la cultura italiana nei manuali selezionati e quali aspetti culturali vengono privilegiati in ogni epoca storica?
2. Quali cambiamenti si possono osservare all'interno dei contenuti culturali nel corso del periodo analizzato?

I manuali selezionati rappresentano epoche diverse nello sviluppo dell'insegnamento delle lingue, offrendo un panorama rappresentativo dell'evoluzione dei paradigmi didattici.

Il primo manuale, *Nowa gramatyka polsko-włoska, praktyczna, prowadząca sposobem łatwym i prędkim do doskonałego nauczania się języka włoskiego* del 1841. Pubblicato a Breslavia da W. B. Korn durante il periodo delle spartizioni polacche, il manuale riflette l'approccio ottocentesco all'apprendimento delle lingue straniere, caratterizzato dal metodo grammaticale-traduttivo e dalla presentazione della cultura come patrimonio nazionale codificato.

Il secondo manuale, *Nauka języka włoskiego* del Prof. St. Pardyak del 1907, viene pubblicato a Cracovia nel periodo di intensificazione dell'interesse per le

lingue straniere nella Polonia dell'inizio del Novecento, durante il periodo delle rivoluzioni e dei movimenti di indipendenza.

Il terzo manuale, *Mówimy po włosku. Podręcznik i słownik* di Jerzy Doliner, pubblicato nel 1945 a cura del Referat Kultury i Prasy Jednostek Pozadywizyjnych, costituisce un documento particolarmente significativo dal punto di vista storico-culturale. Va sottolineato che il manuale viene pubblicato nell'immediato dopoguerra, da un organismo militare-culturale, il che può essere significativo per la selezione dei contenuti culturali.

Il quarto manuale, *Język włoski dla Polaków* di Daniela Zawadzka, pubblicato nel 1991 da PWN, coincide cronologicamente con la transizione democratica polacca e rappresenta l'apertura verso nuove metodologie didattiche. L'opera, destinata principalmente agli studenti di italianistica ma anche ai discenti autodidatti, risponde al crescente interesse per l'italiano nell'epoca post-comunista.

L'analisi qualitativa consiste nello studio degli esempi dei brani includenti contenuti culturali espliciti, ossia indicati come tali (elementi di cultura alta o quotidiana), nonché alle modalità della loro presentazione. La metodologia applicata permette di tracciare un quadro sistematico dell'evoluzione della rappresentazione culturale italiana nei manuali didattici polacchi, mostrando come i cambiamenti teorici nell'insegnamento delle lingue straniere si riflettano nella produzione editoriale concreta e come i fattori storici, sociali e politici influenzino la selezione e l'illustrazione dei fenomeni culturali.

Il primo manuale tende a presentare la cultura alta di stampo geografico-descrittivo. L'Italia viene introdotta attraverso dati geografici basilari (forma peninsulare, posizione nel Mediterraneo, confini alpini, popolazione – brano n. 1) seguiti da descrizioni caratteriali degli abitanti (brano n. 2). Tale rappresentazione rientra nel paradigma enciclopedico-informativo tipico dell'Ottocento. I contenuti sono presentati come fatti oggettivi senza contestualizzazione storica o sociale. L'Italia viene illustrata come uno stato omogeneo senza divisioni politico-regionali che caratterizzavano la penisola preunitaria del 1841. La popolazione è descritta in termini per lo più positivi, a prescindere dalle differenze sociali e regionali fortemente incise nella realtà della penisola dell'epoca. Nel brano citato degna di nota è l'affermazione "mówią wszyscy po włosku" che costituisce una notevole semplificazione della realtà linguistica italiana del 1841. In quell'epoca, l'italiano standard era la lingua di una minoranza colta, mentre la stragrande maggioranza della popolazione parlava esclusivamente dialetti regionali spesso reciprocamente incomprensibili.

I due brani tratti dal manuale (n. 1, 2) raffigurano perfettamente il modello nazionale nella sua forma più classica per tre ragioni: (1) omogeneizzazione culturale: l'Italia viene descritta come blocco monolitico nonostante la frammentazione politica dell'epoca; (2) assenza di prospettiva critica o comparativa, nonché (3) funzione identitaria: la rappresentazione positiva dell'Italia ("bella", "fertile") risponde alle esigenze culturali della Polonia del periodo delle spartizioni, dove l'interesse per le culture sorelle assumeva un valore identitario.

L'aspetto più significativo è che questo manuale presenta un'Italia idealizzata proprio nel momento dell'imminente Risorgimento, suggerendo come la rappresen-

tazione culturale nei manuali didattici rifletta spesso costruzioni ideologiche piuttosto che realtà concrete. Inoltre, va sottolineato che contenuti culturali presenti in questo manuale risultano molto limitati e modesti. Vi prevalgono esercizi grammaticali composti consistenti nella traduzione delle frasi non contestualizzate culturalmente, glossari e commenti grammaticali in polacco.

- (1) Włochy są wielką półwyspą, a mają kształt bota, który zdaje się dawać uderzenie nogi, wyspie Sycylii. Zapuszcza się w morze śródziemne od północy, ku południowi. Ograniczona jest od północy przez Alpy (...). Liczy się tam około czternaście milionów mieszkańców (p. 121).
- (2) Charakter Włochów
Włosi są stali i szczerzy w przyjaźni. Lubią wstrzemięźliwość w jedzeniu, są silni i zdrowi. Mają wiele naturalnego rozumu i przenikliwości. Są w ogólności poważni i skromni. Znąją, jak nie można lepiej gospodarstwo, co We Włoszech czyni bankructwa rzadsze niż gdzie indziej. Są bardzo miłośnikami umiejętności i sztuk, a mianowicie muzyki i poezji; celują w malarstwie, architekturze, snycerstwie, i t. D.; mówią wszyscy po włosku. Przedtem mówiono w tym kraju po łacinie (p. 122–123).

Analizzando il manuale del 1907, si nota una trasformazione nell'approccio ai contenuti culturali. Nel manuale del prof. Pardyak risultano assenti descrizioni geografiche, etnografiche o caratteriali degli italiani il che indica un cambiamento della concezione del contenuto culturale nell'insegnamento linguistico. Vi compaiono invece frammenti tratti dai sonetti da Petrarca e dalla *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Il manuale privilegia la dimensione letteraria canonica rispetto alla descrizione antropologica. Ciò riflette l'influenza dell'educazione umanistica tradizionale, dove la cultura italiana viene identificata primariamente con il suo patrimonio letterario classico.

La scomparsa delle descrizioni degli italiani segnala un distacco dall'approccio etnografico. Il manuale evita le generalizzazioni nazionali stereotipiche, concentrandosi su contenuti culturali più oggettivi e universalmente riconosciuti. Tale approccio si inserisce nel contesto delle innovazioni pedagogiche dell'inizio Novecento, quando l'insegnamento delle lingue straniere inizia a privilegiare testi autentici di valore letterario rispetto alle descrizioni enciclopediche. Il manuale anticipa l'orientamento verso l'uso di materiali originali che caratterizzerà le metodologie successive, pur mantenendo la focalizzazione sulla cultura alta tipica del modello nazionale.

Il terzo manuale del 1945 introduce una significativa innovazione metodologica nella presentazione dei contenuti culturali attraverso la narrazione soggettiva. Il passaggio dalla descrizione oggettiva ottocentesca alla forma diaristica in prima persona rappresenta un cambiamento paradigmatico nell'approccio didattico. I contenuti culturali vengono illustrati non in forma di informazioni enciclopediche, bensì come un'esperienza vissuta. Si ipotizza che questa tecnica possa anticipare gli orientamenti comunicativi centrati sull'autenticità situazionale piuttosto che sulla trasmissione di contenuti astratti. Il "gentiluomo" che descrive il suo soggiorno a Firenze fornisce un filtro interpretativo tra la cultura italiana e il lettore polacco (brano n. 3).

Nonostante questa innovazione, il manuale inquadra soltanto elementi di cultura alta, mettendo in risalto monumenti storici e artistici (Campanile, Santa Maria del Fiore, Loggia dei Lanzi). La presentazione dell'Italia attraverso la sua eredità artistica può rispondere alle esigenze di ricostruzione delle relazioni culturali europee nel contesto post-bellico, dove l'arte e la cultura fungono da terreno neutrale di riavvicinamento tra nazioni divise politicamente.

- (3) Mi sono subito diretto nelle parti monumentali della città e così ho potuto ammirare la cattedrale di Santa Maria del Fiore il Campanile di Giotto, il Battistero colle sue famose porte di bronzo... (Lezione XIX).

Il quarto manuale sottoposto all'esame del 1991 segna una lieve trasformazione nell'approccio alla cultura, riflettendo già l'evoluzione verso metodologie comunicative e l'apertura della Polonia post-comunista. Il brano, tratto come esempio (n. 4), dedicato al Piemonte, manifesta un cambiamento nella metodologia didattica rispetto al manuale degli anni Quaranta: la cultura italiana non viene più presentata attraverso frammenti letterari né elenchi di monumenti storici, bensì attraverso testi informativi sistematici che combinano dati geografici, economici e sociali contemporanei. Tutti i contenuti culturali presenti nel manuale adoperano lo stesso schema: all'interno di ogni unità si espone un testo descrittivo con informazioni precise relative soprattutto alle regioni, città italiane o ai vari fenomeni culturali.

Nel caso del brano 4, la descrizione del Piemonte e del suo sviluppo economico rivela un approccio pragmatico-funzionale. Il manuale privilegia informazioni concrete che rispondano alle esigenze comunicativo-informative di una Polonia che si sta integrando nel contesto dell'Europa dopo la transizione democratica. Gli strumenti didattici sono volti a preparare gli apprendenti alla comunicazione internazionale piuttosto che alla contemplazione del patrimonio culturale. Vi appaiono per la prima volta elementi visuali (cartina geografica) i quali dimostrano l'introduzione di metodologie multimodali tipiche dell'approccio comunicativo.

- (4) Il Piemonte – a piè dei monti

Il Piemonte è la più occidentale delle regioni italiane. L'inverno è qui molto freddo, l'estate calda, frequenti le piogge e le nebbie. Il nome della regione indica la sua caratteristica principale: essa si trova "ai piedi dei monti". A nord, a ovest e a sud è circondata da montagne che occupano quasi metà del suo territorio (...). Lo sviluppo di Torino e dei suoi dintorni è interamente legato al progresso dell'industria automobilistica. La FIAT dà oggi lavoro a centinaia di migliaia di persone (...).

L'analisi diacronica dei manuali prescelti rivela una piuttosto moderata evoluzione dei contenuti culturali. Il passaggio dal modello nazionale ottocentesco, caratterizzato da descrizioni etnografiche stereotipate e generalizzazioni culturali, al modello poggiato sul canone letterario del primo Novecento segna una prima differenza nella concezione della cultura. Nel 1945 si ricorre alla narrazione soggettiva, mantenendo tuttavia la focalizzazione sulla cultura alta. Il manuale del 1991 comple-

ta questa evoluzione introducendo contenuti pragmatici e informativi orientati alle esigenze della comunicazione internazionale contemporanea. Tuttavia, nei manuali esaminati la cultura viene quasi sempre presentata in modo descrittivo attraverso i testi narrativi, non ad esempio tramite dialoghi oppure attività didattiche che richiedessero agli apprendenti una riflessione o un'analisi critica.

Lo studio ha dimostrato anche come i fattori storici e politici influenzino significativamente la selezione dei contenuti culturali: dall'Italia idealizzata del periodo delle spartizioni polacche, all'Italia artistica del dopoguerra, e infine all'Italia partner economico dell'era post-comunista.

CONCLUSIONI

L'analisi diacronica dei manuali esaminati comprova un graduale superamento delle rappresentazioni nazionali monolitiche verso approcci più funzionali. La persistenza della cultura alta attraverso tutti i periodi analizzati conferma la centralità del patrimonio artistico-letterario nella didattica dell'italiano. Il passaggio dalle informazioni enciclopediche, attraverso i testi letterari, ai contenuti informativo-pragmatici, dimostra come i paradigmi pedagogici teorici di ogni epoca si traducono nei manuali concreti. La ricerca ha evidenziato, da un lato, l'evoluzione dalla concezione tyloriana di cultura come un'entità omogenea alle moderne teorie più dinamiche e flessibili, dall'altro, ciò che pare molto significativo, l'influenza dei fattori storici e politici sulla selezione dei contenuti culturali. Si è notato che le rappresentazioni della cultura straniera rispondono quasi sempre alle esigenze specifiche del contesto sociopolitico della realtà polacca. In questo senso, i materiali didattici fungono da un filtro interpretativo culturale, traducendo le costruzioni teoriche in strumenti pratici per una desiderata decodificazione di elementi culturali specifici.

BIBLIOGRAFIA

- CHAN W. M., BHATT S. K., NAGAMI M., WALKER I. (2015): *Culture and Foreign Language Education: Insights from Research and Implications for the Practice*, De Gruyter Mouton, Boston–Berlin.
- FILIPIAK M. (2000): *Socjologia kultury*, Wydawnictwo UMCS, Lublin.
- GEERTZ C. (1973): *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, Basic Books, New York.
- HALL E. T. (1976): *Beyond Culture*, Anchor Books, New York.
- HANNERZ U. (1996): *Transnational Connections. Culture, People, Places*, Routledge, London–New York.
- KRAMSCH C. (2012): *Culture in Foreign Language Teaching*, "Iranian Journal of Language Teaching Research", 1/1: 57–78.
- KRIPPENDORFF K. (2004): *Content Analysis: An Introduction to Its Methodology*, 2nd ed., Sage, Thousand Oaks.

- LÉVI-STRAUSS C. (1958): *Anthropologie structurale*, Plon, Paris.
- NIETO S. (1999): *The Light in their Eyes: Creating Multicultural Learning Communities, Multicultural Education Series*, Teachers College Press, New York.
- SPENCER-OATEY H. (2012): *What is Culture? A Compilation of Quotes*, University of Warwick, Coventry, <https://warwick.ac.uk/fac/soc/al/globalpad-rip/openhouse/interculturalskills_old/core_concept_compilations/global_pad_-_what_is_culture.pdf> [ultimo accesso: 22.09.2025].
- PAVAN E. (2000): *La cultura e la civiltà italiane e il loro insegnamento in una prospettiva interculturale*, in: DOLCI R., CELENTIN P. (a cura di), *La formazione di base del docente di italiano a stranieri*, Bonacci Editore, Roma: 77–86.
- PICHIASSI M. (1999): *Fondamenti di glottodidattica. Temi e problemi della didattica delle lingue*, Guerra Edizioni, Perugia.
- RATHJE S. (2009): *The Definition of Culture: An Application Oriented Overhaul*, “Interculture Journal”, 8: 35–58.
- RISAGER K. (2007): *Language and Culture Pedagogy*, Multilingual Matters, Clevedon.
- TYLOR E. B. (1871): *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Art, and Custom*, John Murray, London.

MANUALI

- (1841): *Nova gramatyka polsko-włoska, praktyczna, prowadząca sposobem łatwym i prędkim do doskonałego nauczenia się języka włoskiego*, W. B. Korn, Breslavia.
- PARDYAK S. (1907): *Nauka języka włoskiego*, Kraków.
- DOLINER J. (1945): *Mówimy po włosku. Podręcznik i słownik*, Referat Kultury i Prasy Jednostek Pozadywizyjnych, [s.l.].
- ZAWADZKA D. (1991): *Język włoski dla Polaków*, PWN, Warszawa.